

LA NAZIONE

2011-2012

CRONISTI in CLASSE

banca popolare di spoleto spa

Scuola media
Parini
Castel Ritaldi

C'era una volta il ciabattino...

Storia degli antichi mestieri. Quando andavamo dall'ombrellaio

ARROTINI, carrettieri, lavandaie, carbonai, ombrellari, tessitrici e tanti altri e simili e appassionati artigiani, che fine hanno fatto? Chi erano? Oggi molte persone non conoscono nemmeno il nome di tanti mestieri che un tempo erano numerosi e facevano parte della vita di tutti i giorni. Un intero mondo con i suoi mestieri, gli specifici attrezzi, le tipiche doti e abilità sono spariti, soppiantati e sostituiti da un nuovo mondo e da altrettanti nuovi mestieri. Conoscere quel mondo è necessario e interessante, anzi, fondamentale, se non si vuole che con i vecchi artigiani scompaia anche il senso della continuità che ci lega al passato. Cogliere l'evoluzione tra passato e presente e la relativa continuità mettendo a contatto le nuove generazioni con i mestieri che furono dei nostri nonni, collegare le professionalità e le abilità di oggi con quelle di ieri, permette di far cogliere l'essenza delle attività umane e la profonda dedizione che con quella operosità realizzavano completamente e profondamente se stessi. La scomparsa di tanti mestieri relegati ormai sol-



ARTISTI Una squadra di ciabattini (la foto è di Giuseppe Fantauli)

tanto nella memoria, costituisce una grande perdita, dal momento che si pone l'esigenza di conservare la memoria storica per comprendere il nostro presente. Gli antichi mestieri oggi sono per lo più scomparsi a causa dell'evoluta tecnologia e del consumismo. Ma se attraversiamo le vie suggestive di città e borghi e osserviamo at-

tentamente, si scoprono tante forme di artigianato che, affondano le loro radici nel passato e rappresentano un irrinunciabile momento di salvaguardia di un patrimonio culturale a rischio di estinzione. Proprio oggi abbiamo trascorso un giorno alla ricerca di botteghe e artigiani del nostro territorio e abbiamo concluso che se

da un lato gli antichi mestieri sono in via di estinzione, dall'altro i pochi "mastri" e artigiani che ancora li praticano, sono conosciuti dalla nostra comunità, che non potrebbe fare a meno di loro, si conoscono per nome, si può chiedere a chiunque chi siano e dove si trovano. Nella piazza del nostro paese, il mercato è il furgone di Mario, un contadino che vende frutta e verdura della sua terra e olio di sua produzione. È fiero dei suoi prodotti e aggiunge che tutto quello che vende va dal produttore al consumatore. Sa che non ce ne sono oggi come lui. Un tempo erano tanti a fare il mercato in questa piazza, che al mattino si popolava di voci, di passi, di mani. Ora c'è solo lui e mostra orgoglioso i cavoli e i finocchi, sono così buoni e saporiti che si possono mangiare anche crudi. Passando per il vicolo ci colpisce il negozio del barbiere. L'arredamento è chiaramente anni sessanta, con le poltrone in pelle un po' scolorite e consumate ma ancora molto comode. Il padrone è Elio, un signore cordiale che s'intrattiene a parlare con noi, ci lascia girare per il negozio a curiosare tra pennelli e rasoi.

LA RIFLESSIONE

Gli artigiani e il «sapere» nelle mani

«I MESTIERI antichi» sono parole che ci fanno riflettere sul secolo passato, un secolo diverso dal nostro, dove si lavorava molto, facendo più lavori artigianali e dove la fatica e la qualità dei prodotti erano maggiori e la quantità degli stessi minore. Oggi, anche se ci sono più categorie di lavori, viene impiegato meno personale perché ci sono molte macchine che svolgono il lavoro al posto delle persone e la tecnologia è più avanzata. Questo cambiamento ha lati positivi e lati negativi: positivi perché mentre negli anni passati le persone lavoravano tutto il giorno, oggi possono avere più tempo libero; negativi per l'inquinamento che producono i macchinari delle industrie e la disoccupazione che è molto diffusa, specialmente tra i giovani. Ripensando ai mestieri antichi, gli artigiani quali: gli ombrellai, le sarte, i cestai, le lavandaie, impiegavano la maggior parte del loro tempo utilizzando le proprie mani, elemento fondamentale del lavoro. Secondo noi, questi importanti mestieri che un tempo erano essenziali, ora sono purtroppo totalmente dimenticati. Sarebbe bello che oltre a tenere viva la loro memoria attraverso i racconti dei nostri nonni, venisse data la possibilità ai pochi artigiani ancora in attività, di poter vivere del loro lavoro. Anche se siamo consapevoli che non potranno mai competere con i prodotti industriali di oggi, chiediamo ai nostri governanti, l'istituzione della "Giornata dell'artigianato", una giornata in cui i nostri piccoli e grandi "artisti" del passato possano mostrare a tutti, la loro bravura.

PROTAGONISTI LUIGI IL CIABATTINO E GIOVANNI IL SARTE DI MERCATELLO RACCONTANO LA LORO STORIA

«Fatica, pochi soldi, ma c'era soddisfazione»



AL LAVORO
Giovanni tagliava e cuciva a mano

LUIGI non aveva una vera e propria bottega fissa, ma andava a riparare o a fare le scarpe soprattutto nelle case e nei casali di campagna dove vivevano i contadini. Le loro famiglie erano molto numerose, le possibilità economiche scarse, quindi un paio di scarpe spesso doveva bastare per più figli. Il ciabattino utilizzava materiale diverso secondo le possibilità di denaro dei clienti; la «vacchetta» era un tipo di cuoio meno pregiato di colore chiaro, la suola e la gomma venivano invece usate per i fondi delle scarpe. Prima di essere adoperate, le suole venivano messe a bagno nell'acqua e poi battute per ore sulla scarpetta di ferro per renderle più resistenti. Quando andava nelle case, il ciabattino portava una cassetta di legno con dentro gli attrezzi: martelli, lesine che servivano per cucire, coltelli da calzolaio e il "coltello da ruota" usato per rifinire la suola delle scarpe. Nella cassetta inoltre c'era-

no: lo spago, la pece, colla, semenze, chiodi, bolle, forme di legno di varie misure, le stampelle, le tenaglie e le pinze per tirare il cuoio e per togliere i chiodi rovinati. I ciabattini, di solito quando andavano nei poderi si fermavano tutto il giorno finché non terminavano il lavoro. Il compenso veniva dato alla fine dei raccolti, se questo era buono, altrimenti si rimandava la paga all'anno successivo. Erano tempi duri, ma la gente era contenta.

GIOVANNI, il sarto di Mercatello, lavorava per donne e per uomini, minimo dodici ore al giorno, il suo era un lavoro faticoso perché doveva stare curvo per diverso tempo: taglio, imbastitura, cucito a mano e a macchina, stiratura. Gli strumenti che usava erano: il ditale, l'ago, le forbici, il gessetto, il metro, la macchina da cucire a pedale, il ferro da stiro, un cuscinetto per stirare e il manichino. Una giacca e un paio di pantaloni? 3500 lire.

LA REDAZIONE

LA PAGINA è stata realizzata dagli studenti dell'Istituto comprensivo «G. Parini» (Scuola Secondaria di primo grado) di Castel Ritaldi delle classi II A e II B. I docenti

che hanno coordinato i ragazzi nella stesura degli articoli e nella realizzazione della pagina sono: Pina Capaldini, Carla Guglielmi, Romeo Malvestiti, Valter Piambianchi.

Ha collaborato anche la dirigente scolastica Maria Cristina Rosi. La scuola Parini di Castel Ritaldi ha partecipato a tutte le edizioni del Campionato di giornalismo.